



SCONTRO ISTITUZIONALE

Missione da matti

Il Cav si rassegna: la Libia non dipende da me

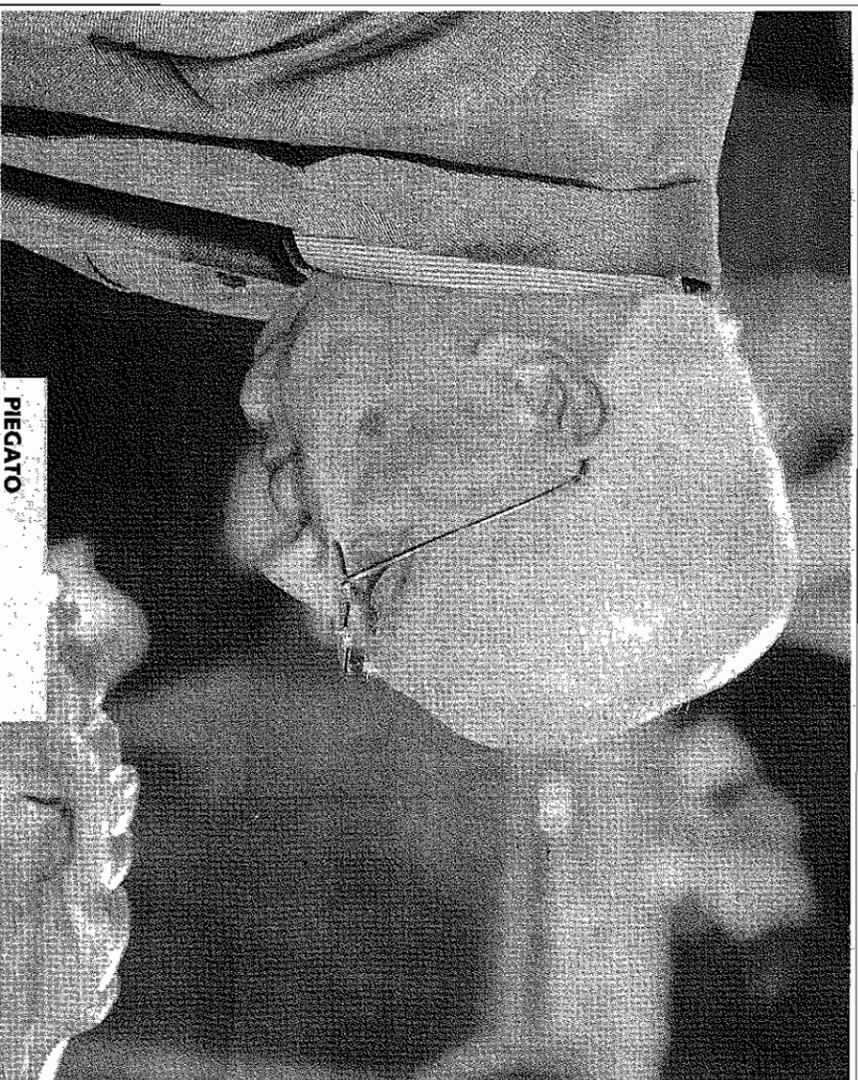
Berlusconi sulla riduzione delle spese: «È il Consiglio supremo di Difesa che decide». Maroni: non c'è scontro col Colle

*** CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ Preoccupazione, certo. Ma anche la necessità di non venir meno agli impegni presi con gli alleati. Nel lungo giorno della verifica della maggioranza, il Cavaliere interviene anche sul caso Libia, diventato ancora più spinoso dopo le tensioni tra Lega e Quirinale, innescate dalla richiesta lanciata dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, di ritirare le truppe italiane al più presto dalla Libia. «Condividiamo le preoccupazioni di quanti temono che siano prolungate le operazioni», spiega infatti Silvio Berlusconi nel suo discorso al Senato, operazioni, «per le quali la Nato ha già indicato il termine di conclusione entro il prossimo mese di settembre». Però, per quel che riguarda l'eventuale diminuzione delle risorse da destinare alle missioni internazionali di pace «il governo assumerà ogni necessaria decisione dopo l'imminente Consiglio supremo di difesa, presieduto dal capo dello Stato. In quella sede verrà illustrato un piano di ulteriore contrazione dei costi e una graduale diminuzione dell'entità dei nostri contingenti, sempre in accordo con gli organismi internazionali».

Ma i leghisti insistono: basta con la guerra. Anche se vogliono attenuare i toni del dibattito e dunque con il Quirinale «non esiste alcuno scontro», come spiega lo stesso Maroni, visto che da parte sua ha semplicemente «richiesto le soluzioni che sono state sempre sostenute dalla Lega in un ordine del giorno votato anche dal Pdl e ribadite a Pontida. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha parlato di un termine previsto, mi pare, per settembre». Maroni ricorda anche che «la guerra in Libia determina l'arrivo dei profughi e, se vogliamo fermare gli sbarchi, bisogna trovare una soluzione che crei le condizioni perché questo avvenga e cioè che ci sia al più presto un governo in Libia».

In ogni caso, «chiediamo la fine dei bombardamenti in Libia il più presto possibile e la riduzione dei contingenti militari all'estero. Le



PIEGATO

LA VICENDA

LEGA VERSUS QUIRINALE
Posizioni molto lontane quelle della Lega e del Quirinale sulla missione libica. Se per il presidente Napolitano «sono state compiute scelte coerenti», soprattutto negli ultimi giorni, dal raduno di Pontida fino a ieri, i leghisti continuano a chiedere il ritiro delle nostre truppe.

INTERVIENE IL CAV
Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi interviene sulla questione: sulla possibile diminuzione delle risorse da destinare alle missioni internazionali di pace «il governo assumerà l'imminente Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Capo dello Stato».

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è il primo ex comunista a diventare prima carica dello Stato. *LaPresse*

guerre costano e in questo momento soldi non ce ne sono», insiste il presidente dei senatori della Lega Federico Bricolo nel suo intervento in aula al Senato dopo quello di Berlusconi. Più complesso e filosofico il commento di Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture, secondo il quale «la Libia è un problema di coscienza per ciascuno di noi».

Interviene anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa, per ribadire il concetto che l'intervento in terra libica «non deve diventare come quello in Afghanistan, ma le decisioni si prendono con gli alleati e le organizzazioni internazionali: insieme dentro, insieme fuori».

Ma cosa pensano proprio loro, gli alleati, di tutte queste polemiche? «Rispettiamo il dibattito interno ai

Il Quirinale bellissimo Napolitano tifa guerra per colpire il premier

*** MATTEO MION

■ ■ ■ La politica estera italiana assomiglia sempre più a quella giudiziaria. È esattamente doppiopista: delinquenti tutti coloro che hanno a che fare con il Cav, gli altri passino. Gheddafi, che con noi vantava un trattato di amicizia e verso il quale siamo in debito di un colonialismo feroce, è un pericolosissimo nemico del popolo italiano e Napolitano non perde occasione per ricordarcelo. Anzi, il Presidente, esortando dai poteri che la Carta gli concede, va ben oltre, affermando che l'Italia deve continuare a bombardare la Libia. Lo stesso Capo dello stato l'ultimo 20 marzo si è fatto immortalare dai fotografi con il siriano Assad e le rispettive mogli, dichiarando alle agenzie di stampa: "Italia e Siria sono legate da un'ottima collaborazione in campo culturale". Così ottima da far dimenticare oggi al rosso dei rossisti che il siriano sta commentando crimini contro la popolazione inermi ben peggio del rais di Tripoli: la coerenza non è cosa da

compagni. Poi Napolitano scapita per mandare a casa Berlusconi: così da una parte spinge per restare in Libia contenziosamente ai desiderata della Lega, dall'altra l'occholino a Bossi perché stitico definitivamente il Cav. Non c'è che dire in senilità meglio Pulcinella e il gioco delle tre carte piuttosto che i carri armati sovietici agognati in gioventù. Il brigate continuo del Quirinale però è non solo incoerente, ma privo di fondamento giuridico. Passi che l'opposizione non esista e il governo è in affanno, ma Napolitano con che legittimazione gioca a fare il Premier? Popolare e costituzionale no di sicuro. Ieri, in replica ai moti di Pontida, ha calcato la mano: l'Italia non può ritirarsi dalla Libia perché l'intervento è stato votato dalle Camere. Nemmeno il peggior Presidente dell'ultimo ventennio Oscar Luigi (almeno il cognome preferiamo dimenticarlo) si era spinto a così sofisticati intendimenti giuridici avverso i quali è semplicissimo replicare: quindi basta un voto contrario delle Camere per mandare tutti a casa. Proprio a fine

partiti e ai Parlamenti dei nostri partner, ma le decisioni spettano ai governi nazionali», dichiara, il portavoce della Nato Oana Lungescu. Sia chiaro: «l'Italia è un alleato molto valido», sottolinea Lungescu, «nonché un validissimo contribuente alla missione. È naturale che in democrazia si sviluppino dibattiti all'interno dei Parlamenti, ma le decisioni spettano ai governi nazionali».



Gheddafi *LaPresse*

mese il Parlamento vota il rifinanziamento della missione libica e mettere a passivo nel già scarso bilancio un mucchio di quattrini per avere in cambio il contentino di Draghi alla Bce e migliaia di profughi a Lamapusa pare un po' poco per asscondare gli istinti bombardoli del capo delle Forze Armate Napolitano. Meglio che il Capo dello Stato rientri nei ranghi dei poteri costituzionali previsti: infatti, la missione militare è una scelta politica di competenza del Parlamento e dell'esecutivo a cui il Colle deve rimanere estraneo. L'ormai palese gioco d'interdizione al Cavaliere deve limitarsi all'invio di messaggi alle Camere: alla controfirma delle leggi e al potere di scioglimento del Parlamento in assenza di fiducia. Per dettare l'agenda dell'esecutivo e determinarne le scelte Napolitano deve vincere le primarie del centrosinistra e poi trasfarsi con il consenso e il voto degli italiani a Palazzo Chigi. Per le prime non dovrebbe aver problemi: le vincono sempre i comunisti...

www.matteomion.com

■ ■ ■ Insieme ai britannici hanno fatto di tutto per scatenare la guerra contro Gheddafi intervenendo in armi al fianco dei ribelli ma, come i britannici, anche i francesi sono ora in difficoltà di fronte allo stallo delle operazioni belliche, anche in termini finanziari. Parigi ha annunciato bdi aver speso finora per la guerra appena 87 milioni di euro. Cifra improbabile se si considera l'impiego di decine di jet e di una portaeli, forse insufficiente a coprire il valore dei soli missili e bombe sganciate. Basti pensare che l'Italia ha speso almeno 150 milioni di euro di sole spese vive nei primi tre mesi di guerra. La spocchia di Nicolas Sarkozy, che a Tripoli cerca invano di rilanciare una grandeur ormai tramontata, è apparsa subito evidente quando i jet dell'Armée de l'Air hanno colpito per primi le colonne di Gheddafi dirette a Bengasi mentre a Parigi i Paesi aderenti alla coalizione ancora discutevano il da farsi. In aprile Sarkozy si oppose con tutte le forze al passaggio delle redini delle operazioni belliche dalla Coalizione alla Nato.

IL ROSPO DA INGOIARE

Alla fine ha dovuto ingoiare il rospo ma le forze aeronavali transpine sono sempre rimaste sotto comando nazionale limitandosi al coordinamento con il comando Nato di Napoli, necessario per gestire il traffico di jet da guerra sui cieli libici. La portaeli Charles de Gaulle, ritirata dal teatro operativo dopo due mesi di operazioni a causa dei soliti problemi tecnici che da sempre limitano l'operatività dell'armiraglia francese, non è mai stata inserita nella flotta Nato, forse anche per non dover sottostare a un comando italiano, oggi affidato all'ammiraglio Filippo Maria Foffi. Anche la portaeli-cortier Tomerre, con i suoi elicotteri d'attacco Tigre e Gazelle Hot, non fa parte della flotta Nato come del resto la portaeli-cortier britannica Ocean con a bordo gli elicotteri Apache. Un'autonomia che riguarda anche i jet che decollano dalla Corsica e dal sud della Francia che attaccano spesso obiettivi che altri Paesi della Nato (Italia in testa) considerano pericolosi per il rischio di provocare vittime civili. La Nato ha già ammesso di aver ucciso per errore alcuni civili (cento meno degli 800 denunciati dal regime di Tripoli) ma i jet di Parigi sarebbero responsabili di attacchi deliberati contro obiettivi civili motivati dalla volontà di colpire Gheddafi, i suoi familiari e i membri del suo regime.

BATTAGLIA LEGALE

Una guerra per conto suo, quella condotta dalla Francia, che ha portato a una denuncia per crimini di guerra e omicidio presentata dall'avvocato Aisha Gheddafi, figlia del Colonello. Sono stati infatti i jet francesi a bombardare a fine aprile la villa dell'ultimo giorno di Gheddafi, Seif al-Arab (29 anni) ucciso insieme a tre nipotini del rais: Seif (2anni), Cartage (2) e Mastura (4 mesi), oltre ad amici e vicini. La denuncia punta il dito contro "gli ufficiali militari francesi" coinvolti nell'operazione la Nato, il ministro della Difesa Gerard Longuet e il presidente Nicolas Sarkozy, capo delle forze armate. Una boutade propagandistica? Mica tanto perché per il diritto internazionale si possono colpire edifici civili solo se utilizzati da combattenti o trasformati in posizioni militari. E meno male che la Francia (e la Nato), chiamano la guerra contro Gheddafi "operazione a protezione della popolazione".